



## ATTORI, TRADUTTORI, RETI: LA CIRCOLAZIONE DELL'ECONOMIA POLITICA IN EUROPA ATTRAVERSO LE TRADUZIONI (XIX - XX SECOLO)<sup>1</sup>

**MARCO E.L. GUIDI**

UNIVERSITY OF PISA  
PISA / ITALY

[mel.guidi@ec.unipi.it](mailto:mel.guidi@ec.unipi.it)

### ABSTRACT

*This paper presents some preliminary reflections on the E-ET project and on the social and institutional factors that promote translations of economic texts.*

### 0. INTRODUZIONE

Il presente paper intende proporre una prima riflessione generale sui risultati raggiunti dal del progetto europeo "Economic e-Translations from and into European Languages. An Online Platform (EE-T)"<sup>2</sup>, a poco più di un anno dal suo inizio. I primi risultati del lavoro di ricerca degli otto gruppi nazionali che vi partecipano sono stati presentati nei meeting intermedi del progetto che si sono svolti a Lisbona nel giugno 2012 e a Parigi nel febbraio 2013 ed è forse tento di tentare di raccogliarne alcuni spunti metodologici e alcune indicazioni generali, allo scopo di comprendere le diverse sfaccettature del problema che sta all'origine della ricerca: studiare il fenomeno delle traduzioni di testi economici e comprendere come esse contribuiscono alla circolazione internazionale delle idee economiche e, attraverso quest'ultima, ai processi di disseminazione dell'economia politica nella società, nell'opinione pubblica e nella sfera politica, nonché a quelli relativi all'istituzionalizzazione dell'economia politica a diverso livello, dall'università alla scuola secondaria e persino a quella primaria, alle realtà associative e benefiche, uno dei cui scopi è stato a lungo quello della educazione popolare.

Scopo di questo paper è perciò contribuire a comprendere quale sia la funzione delle traduzioni nella storia del pensiero economico e come una storia delle traduzioni possa servire a comprendere meglio la storia della scienza economica, in particolare l'evoluzione della sua natura discorsiva e delle sue funzioni sociali.

### 1. ECONOMIA POLITICA E GOVERNAMENTALITÀ

È una banale premessa partire dalla constatazione che – almeno prima che, per certi ambiti culturali e soprattutto scientifici, la ricerca, le pubblicazioni e i dibattiti si siano fortemente internazionalizzati ed abbiano adottato una lingua comune di comunicazione (tipicamente: l'inglese), il che è avvenuto solo negli ultimi decenni e non in maniera uniforme per i diversi campi del sapere – ogni genere letterario e ogni ambito di riflessione teorica e di elaborazione scientifica viene prodotto entro una specifica comunità di studiosi, all'interno di un quadro istituzionale e di un contesto culturale e che a questa dimensione locale corrisponde per necessità una lingua nazionale di comunicazione. Ed è premessa altrettanto banale constatare come non esista genere letterario e campo scientifico i cui contributi

<sup>1</sup> Paper presentato al XII Convegno AISPE, Firenze, 21-23 febbraio 2013.

<sup>2</sup> Il progetto è stato finanziato per il biennio ottobre 2011 – settembre 2013 nell'ambito del Programma Life Long Learning – Sub-Programma Erasmus – Azione Progetti Multilaterali . Il portale del progetto si trova all'indirizzo: <http://eet.pixel-online.org>



migliori o comunque più attraenti, prodotti entro un ambito linguistico, siano stati tradotti in altre lingue, spesso in più di una. Del resto, il successo di un'opera è spesso misurato proprio dalla sua fama al di là delle frontiere e più in particolare dal numero delle sue traduzioni.

L'intuizione da cui muove il progetto di ricerca di cui queste note sono espressione è tuttavia che, per specifici generi letterari e per particolari ambiti culturali e scientifici, il fenomeno delle traduzioni assuma caratteristiche e funzioni particolari, connesse alla natura dell'oggetto intellettuale di cui trattano e alle relazioni che questo stesso oggetto intrattiene con la società e con le sue diverse istanze. La storia delle traduzioni è perciò parte integrante della storia di quelle scienze e aiuta a comprendere meglio la natura di queste ultime nel corso della loro evoluzione.

È questo, a nostro avviso, il caso della scienza economica. Per comprendere la traduzione di testi economici come fenomeno intellettuale e sociale connesso all'origine e all'evoluzione della scienza economica occorre perciò muovere da quanto si sa circa le caratteristiche con cui quest'ultima nasce e si evolve. Reciprocamente una migliore comprensione della funzione delle traduzioni nel percorso della scienza economica può aiutarci a chiarire aspetti importanti relativi a questa scienza.

Il paradigma weberiano proposto fin dalla fine degli anni 1990 da Philippe Steiner (1998) tende a sottolineare come, nella nuova scienza dell'economia politica che nasce con i fisiocratici, con Smith e con la diffusione dello smithianesimo nell'Europa continentale (Steiner 2004) il discorso economico tende ad assumere una duplice dimensione, quella scientifica e quella performativa. Queste ultime sono connesse alle diverse forme di razionalizzazione delle rappresentazioni economiche: la dimensione di 'scienza' dell'economia politica si sviluppa come razionalizzazione formale, inquadramento cioè delle conoscenze economiche entro un quadro coerente di principi universali e di metodi che si svolge a un livello astratto e formale. Assumendo a proprio criterio di rigore le *Regulae ad directionem ingenii* di Descartes (1665) o le newtoniane *Regulae philosophandi* (Newton 1687, I. III), l'economia politica come scienza tende dunque a stabilire la verità circa il funzionamento dei fenomeni economici. Il quadro giusnaturalistico entro cui tanto i fisiocratici quanto Smith e gli smithiani si muovono, del resto, orienta questo sforzo di verità verso la scoperta delle leggi naturali che sorreggono la società e in particolare i fenomeni della produzione, scambio e distribuzione della ricchezza.

La dimensione performativa è invece legata a un altro tipo di razionalizzazione delle conoscenze economiche, quella materiale. Di spiccata finalità normativa, la razionalizzazione materiale tende a orientare i comportamenti privati e pubblici – le scelte individuali e le decisioni politiche – alla luce di quei segmenti di conoscenze oggettive che sono necessari per dare a essi coerenza e duraturo successo. Non è la natura delle norme il suo oggetto (tale studio appartiene alla filosofia morale o a quella politica), ma la coerenza tra fini e mezzi e pertanto la conoscenza degli elementi di fatto che sono necessari a raggiungere gli scopi desiderati. Come chiarisce Steiner, tuttavia, l'ambito della razionalizzazione materiale subisce un rivoluzionamento con l'avvento della *science nouvelle de l'économie politique*. Per dirla con una battuta volutamente semplificante, prima dei fisiocratici e di Smith è la conoscenza dei fatti ad essere sottomessa al, e indirizzata dal, discorso sui fini e sui compiti rispettivamente dell'individuo, del buon padre di famiglia e del sovrano e legislatore. Dopo di loro è la riflessione sui compiti e i doveri di questi ultimi a essere sottomessa alla conoscenza dei fatti. Nell'economia politica pre-fisiocratica e pre-smithiana lo studio dei fenomeni economici, per quanto razionale e rigoroso, procede per segmenti, quelli di volta in volta necessari alla discussione dei problemi normativi in questione. Un esempio è la legge di Gresham: impeccabile 'relazione tipica', essa non costituisce un'intera teoria monetaria, ma è di per sé sufficiente a dirimere in maniera ineccepibile questioni quali il diritto sovrano di alterare il titolo delle monete. Nell'economia politica smithiana, invece, l'indicazione delle norme di comportamento risulta quale conseguenza necessitata dell'insieme coerente di leggi naturali che regolano il funzionamento degli scambi, la riproduzione



della ricchezza e l'aumento della popolazione. Nella sfera privata si identifica con una forma di interesse ben inteso di cui l'economia politica è guida<sup>3</sup>, in quella pubblica con l'indicazione dei limiti dell'intervento del governo alla luce dell'ordine naturale vigente nella sfera del mercato.

Proprio di questo messaggio normativo dell'economia politica classica Michel Foucault, nelle Lezioni al Collège de France della metà degli anni settanta, ha colto l'intrinseco ed epocale significato politico (Foucault 2004a e b). Le leggi naturali dello scambio e della popolazione divengono infatti i pilastri – i principi “a priori” – di un nuovo paradigma di “governamentalità”. Beni pubblici quali l'ordine sociale, il procacciamento dei mezzi di sussistenza, la ricchezza, il benessere e la popolosità delle nazioni, la sicurezza interna ed esterna, infine la “politezza”, che diventa con Giandomenico Romagnosi (1835; 1836) “incivilimento”, non sono più il frutto della paterna sollecitudine del sovrano ‘buon padre’ della nazione (come indicato da Genovesi 1765-67: 262-3), ma risultato di leggi naturali – di verità – che l'economia politica ha portato alla luce, analizzato e tradotto in vincoli e regole per le scelte private e pubbliche. Sono esse a ‘governare’ e la sfera politica può solo transitare attraverso loro e farsene quando facilitatrice, quando invece scudo contro rivendicazioni incompatibili con il loro ordinato svolgersi.

La governamentalità delle leggi del mercato, tuttavia, sebbene predicata come ordine naturale, corso naturale del progresso, non rileva della necessità tipica degli eventi fisici. Gli esseri umani non agiscono sempre e comunque in conformità ad esse ma ‘sbagliano’, ‘si ingannano’. Nella sfera privata, nel corso della loro educazione, ma anche quando l'età della formazione è trascorsa, hanno dunque bisogno del ‘deontologo’, che detta loro il “nuovo galateo” dell'agire facendosi forte delle verità dell'economia politica e insegnando a perseguire i propri ‘veri’, illuminati interessi, che sono poi quelli che fanno coincidere il bene privato con quello pubblico<sup>4</sup>. Nella sfera pubblica devono, volenti o nolenti, essere guidati da un'opinione parimenti illuminata per evitare da un lato di distribuire premi e proibizioni che possano rivelarsi, se non inutili, addirittura controproducenti<sup>5</sup>, dall'altro di compiere consapevolmente atti che perseguono i propri ‘interessi sinistri’, cioè interessi razionali, ma contrari all'interesse pubblico o generale<sup>6</sup>. Nella sua dimensione performativa, dunque, l'economia politica mira a costruire rappresentazioni e norme di comportamento coerenti con la governamentalità di un ordine sociale basato sul mercato, è strumento ideologico e pedagogico della costruzione sociale del mercato.

Ed è proprio perché è momento di un più complesso processo di costruzione sociale dell'ordine marchand, che l'economia politica nasce fin dall'inizio dotata di una spiccata dimensione istituzionale. È quanto hanno svelato progressivamente le ricerche che si sono avvicinate attorno al tema dell'istituzionalizzazione e divulgazione dell'economia politica di cui anche il presente progetto sulle traduzioni è parte integrante. Per brevità si possono distinguere quattro processi di istituzionalizzazione al centro dei quali si pone l'economia politica. Il primo è quello della istituzionalizzazione accademica (Augello et al. 1988): l'economia politica, a partire dalla fine del Settecento e poi più sistematicamente nel corso dell'Ottocento diventa materia di insegnamento nelle università, nelle scuole di commercio, nei licei, nelle scuole popolari e persino talora in quelle primarie.

<sup>3</sup> È questo il tema che muove le opere ‘divulgative’ di Jean-Baptiste Say, dal *Cathéchisme d'économie politique*, al *Petit volume* (Say 1848), e che è esposto in maniera compiuta nell' *Essai sur le principe d'utilité* (Say 2003: 130-54), pubblicato poi come appendice al *Cours d'économie politique pratique*.

<sup>4</sup> Si veda, al di là dei già citati lavori di Say, la *Deontology* di Bentham (1983), tutta costruita sulla dimostrazione ‘pedagogica’ della coincidenza tra interesse illuminato e benevolenza parimenti illuminata.

<sup>5</sup> Esempio di questa impostazione è il *Manual of Political Economy* di Bentham (1793-5).

<sup>6</sup> Su questo punto vi è di nuovo coincidenza esemplare, seppure con diverse sfumature, tra Say e Bentham. Cfr. Steiner 1989; Guidi 2010.



A seconda del livello, diventa così indottrinamento a fini educativi e disciplinari, elemento di una più ampia formazione politica e giuridica, creazione di expertise tecnica, ma sempre e comunque marcata da uno stretto controllo politico sui suoi contenuti. Il secondo processo è quello della istituzionalizzazione associativa, culturale, editoriale (Augello, Bianchini e Guidi 1998; Augello e Guidi 2000; 2001 a e b;). Vengono create associazioni, riviste, collane editoriali, case editrici, che si ispirano al progetto di disseminare il messaggio dell'economia politica liberale. Il percorso corre talora parallelo a quello dell'istituzionalizzazione accademica, talaltra, come nella Francia dei primi decenni dell'Ottocento, se ne fa sostituto in mancanza di un forte impulso pubblico a incardinare l'economia nelle istituzioni educative (Levan Lemesle 1986, 2004). Il compito degli animatori di queste iniziative è quello di animare la sfera pubblica, sia illuminandola circa i propri veri interessi, sia stimolandola a farsi voce critica delle scelte dei governi. Vi è poi un processo di istituzionalizzazione politica, grazie al quale, spesso per iniziativa degli stessi gruppi di intellettuali, la scienza economica entra nei parlamenti, nei governi, nelle burocrazie pubbliche, nei movimenti politici e diviene expertise al servizio delle istituzioni politiche, o direttamente legislazione e governo (Augello e Guidi 2002, 2003, 2005). Parallelo e sottostante a questi tre processi corre quello più importante di tutti: la "istituzionalizzazione cognitiva", cioè il fatto che le verità e le leggi dell'economia politica divengono senso comune, rappresentazioni e modelli di comportamento economico costruiti socialmente e che contribuiscono alla costruzione sociale del mercato.

## 2. IL RUOLO DEI MANUALI

Parallelo al processo di istituzionalizzazione accademica e diffusione dell'economia politica corre il fenomeno di rilevanti proporzioni della pubblicazione di manuali di economia politica. Se si guarda ai risultati di una recente ricerca internazionale, i manuali di questa disciplina che vengono pubblicati in Europa e nel mondo nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento si possono contare a migliaia (Augello e Guidi 2007, 2012). Un fenomeno di tali dimensioni necessita di una spiegazione, anche perché i 'sottogeneri' del manuale sono molteplici: si va dai manuali elementari e per le classi elementari, come il fortunatissimo *Der kleine Volkswirth* di Otto Hübner (1852), agli agili catechismi (modellati sull'archetipo sayano) e manuali rivolti all'insegnamento popolare, ai molti libri di testo per le scuole secondarie, spesso ristampati in un numero impressionante di edizioni, ai manuali istituzionali legati all'insegnamento universitario (come i testi di Luigi Cossa o il *Primer* di Jevons), a quei trattati che sebbene rivestissero natura di opera più scientifica che didattica, derivavano da corsi universitari ed erano raccomandati come lettura agli studenti che frequentavano i corsi dei loro autori, per finire con quella categoria di meta-trattati che si soffermavano più sui fondamenti che sulla sostanza della scienza economica, e svolgevano una funzione educativa e ideologica fondamentale<sup>7</sup>.

Si può spiegare il successo di questi generi letterari se si considera che essi si rivolgevano a un ampio ventaglio di pubblici e – affiancandosi a diversi processi di istituzionalizzazione e facendosene strumenti – miravano a istituzionalizzare l'economia politica nei processi cognitivi di vari strati sociali, contribuendo al processo di costruzione sociale dell'economia di mercato: fornendo, cioè, le rappresentazioni e i modelli di comportamento (Lebaron 2009) coerenti con la forma di governamentalità proposta dall'economia politica. I manuali di economia, modellati sui principali trattati della stessa materia, hanno la peculiarità di insegnare a persone che si considerano relativamente digiune di scienza economica il complesso delle principali conoscenze su questa disciplina. In particolare essi forniscono una visione sistematica dei principi economici, mostrando le loro connessioni reciproche. Così facendo trasmettono l'idea di un ordine naturale che presiede alla riproduzione sociale e ne garantisce esiti benefici. Una volta trasmessa questa visione d'assieme, essi svolgono la funzione specifica di illustrare come le verità delle leggi economiche debbano tradursi in regole o vincoli sia per l'azione del legislatore, sia per quella dell'individuo. Al primo indicano non solo i limiti dell'intervento pubblico e dell'azione sociale, ma anche come il mercato possa rendere prospere le nazioni solo entro una precisa cornice istituzionale; al secondo dettano le norme di un comportamento morale che non solo deve adattarsi disciplinatamente alle leggi naturali del mercato,

<sup>7</sup> Un esempio è Minghetti 1859.



ma deve attivamente renderle possibili in modo da consentire loro di sprigionare i propri effetti benefici in termini di benessere collettivo.

Si pensi alla struttura tri-quadripartita del trattato sayano – che non a caso diventerà per lungo tempo il modello di tutti i manuali – e si capisce come essa si sia adattato perfettamente a questi scopi: la parte introduttiva serve a inquadrare l'economia politica nel complesso delle scienze morali e a discutere le 'attinenze', in particolare quelle con l'etica, la religione e la buona politica. Seguono poi la teoria della produzione e della circolazione, alle quali è demandato di spiegare le leggi che autoregolano i processi economici e indicare i limiti dell'intervento del governo. La teoria della distribuzione illustra a sua volta come le differenti classi sociali partecipino al reddito prodotto, insistendo sulla centralità della proprietà privata e della certezza del diritto, sulle caratteristiche dei contratti che favoriscono lo sviluppo (come le affittanze lunghe, il diritto delle acque, l'istituto della consegna e riconsegna, la proprietà intellettuale ecc.), sui limiti della beneficenza e sulla vanità dei tentativi di alterare la naturalità della distribuzione attraverso pratiche quali il sindacalismo e gli scioperi o ancora discutendo vantaggi e svantaggi della cooperazione tra produttori e consumatori. Di particolare interesse è infine la teoria del consumo, che si articola in due distinte sezioni: la prima discute il consumo pubblico, mostrando in quali campi la spesa dello Stato sia necessaria (sicurezza, istruzione, infrastrutture) e in quali sia superflua (laddove si sostituisce alla libera iniziativa individuale), nonché illustrando i principi di una sana tassazione. La seconda sezione, spesso ingiustamente trascurata, propone un interessante esame delle caratteristiche e delle funzioni del consumo privato, il cui cuore è rappresentato da un'esaltazione delle virtù dello scambio, dell'industriosità, del risparmio, della previdenza, del vincolo matrimoniale, della vita familiare e della paternità responsabile. È proprio quest'ultima parte che meglio delle altre mostra come un manuale di economia divenga nel corso dell'Ottocento un dispositivo dotato di una forte carica pedagogica e ideologizzante, tanto a livello macro quanto a livello microsociale. Esso detta regole di comportamento facendole apparire come naturali, vantaggiose al singolo e alla collettività, necessarie anzi per far combaciare l'interesse privato con quello pubblico. Tali regole sono quelle appunto che rendono possibile l'economia di mercato.

### **3. DALL'INSEGNAMENTO ALLA DISSEMINAZIONE E CIRCOLAZIONE INTERNAZIONALE (O MEGLIO TRANSAZIONALE) DELLE IDEE ECONOMICHE**

Con l'affermarsi di un'industria libraria moderna, grazie a progressi tecnologici importanti e l'adozione dei modelli organizzativi e commerciali dell'impresa di grande scala e ampio scopo (Barbier 2000, cap. 3; Parinet 2004), mentre le opere letterarie divengono accessibili al grande pubblico, si afferma il fenomeno della divulgazione scientifica e tecnologica. Riviste – per restare al caso italiano – come L'Ape delle Cognizioni Utili (Capolago 1833-5) o il Museo scientifico, letterario ed artistico (Torino 1839-1850), repertori enciclopedici, come l'Enciclopedia delle arti e industrie diretta da Giovanni Sacheri e Raffaele Pareto (1878-98), padre di Vilfredo, intere collane di manuali, come la "Biblioteca tecnica" iniziata nel 1874 a Milano da Ulrico Hoepli (Declava 2001: 18), seguita dai "Manuali" (ivi: \*\*\*), sono dedicate alla illustrazione dei più moderni ritrovati della scienza e della tecnica. Anche questo è un fenomeno nuovo, che si accompagna ad altri momenti di istituzionalizzazione come le esposizioni industriali, e che ha le spiegazioni complesse, da quelle ideologica di mostrare le meraviglie dell'"età del progresso" (Briggs 1986), all'emulazione tra le nazioni, fino alla necessità di codificare e professionalizzare mestieri tecnologicamente complessi.

La disseminazione dell'economia politica è tuttavia un fenomeno a sé, non assimilabile tout court a quello della divulgazione scientifica. E ha questo di peculiare, che mentre le scienze naturali e le tecnologie non hanno bisogno della divulgazione per affermarsi e progredire, la disseminazione è elemento costitutivo dell'economia politica, perché è legata alle suddette funzioni di costruzione sociale del mercato, e quindi alle forme di istituzionalizzazione che strutturano questa opera di costruzione. L'economia politica è (anche) disseminazione, perché è verità comunicata per tradursi in modi di agire coerenti con essa.

Per questo la disseminazione della scienza economica ha una sua specifica viralità che trascende le frontiere e tende ad affermarsi con relativa rapidità in contesti nazionali differenti. È una viralità non meramente conoscitiva, ma pratica, performativa. Costruisce socialmente ciò che predica, e il suo



contenuto affascina gruppi di intellettuali sempre più numerosi e desiderosi di agire perché parla di una forma di governamentalità che, più delle grandi rivoluzioni politiche che segnano il trapasso tra Sette e Ottocento, sembra d'un semplice tratto risolvere le contraddizioni, le inefficienze, la corruzione dell'antico regime, e dare spazio a un'età di ragione, di efficienza e di rapido progresso. Perciò stesso, la circolazione internazionale delle idee economiche, fin dai primi decenni dell'Ottocento, assume carattere trans-nazionale. È cioè fenomeno di importazione, adattamento e implementazione di modelli di organizzazione sociale con una loro retrostante teorizzazione coerente nati in un paese e adottati da altri paesi. Testi e idee dell'economia politica classica, cioè, non circolano attraverso le frontiere come una specie di moda intellettuale, come un fenomeno di book crossing su larga scala. Circolano come elementi di un più complesso fenomeno di imitazione e riadattamento di interi "packages istituzionali", nei quali testi istituzionali come trattati, manuali, dizionari, enciclopedie svolgono una funzione centrale di informazione, orientamento e sistematizzazione. Un package istituzionale può essere definito come un sistema di dispositivi o agencements istituzionali e discorsivi che ha avuto successo in una certa area nel promuovere e istituire una specifica forma di governamentalità, ed è importato in un'altra area da specifici attori chiave, allo scopo di replicare quella stessa forma di governamentalità.

Sono in realtà questi packages che circolano e veicolano la circolazione di testi e idee. Promotori della circolazione sono attori-reti (Callon 1988; Callon, Muniesa e Millo 2007, Latour 1987, 1999) governativi (riformatori) e pubblici (opinion makers, studiosi, docenti, educatori, filantropi, editori, camere di commercio, associazioni, movimenti); attori umani, ma anche non umani. Sono infatti 'attori' del processo non solo soggetti peculiari come emigrés, migranti, esportatori e importatori, leader di movimenti, intellettuali, ma anche dispositivi e agencements come manuali, istituzioni educative, associazioni, periodici ecc. ).

Il primo esempio, quello fondatore, è il package istituzionale legato all'école libérale française della prima metà dell'Ottocento, fino agli anni decisivi a cavallo del 1848. A loro volta debitori di modelli organizzativi e associativi sperimentati in Inghilterra alcuni decenni prima, i liberali francesi danno vita a una serie coordinata di iniziative che possono essere in questa sede soltanto elencate: fondazione di una Société d'Économie Politique (SEP) nel 1842 (Breton 2001), preceduta dalla creazione del Journal des économistes nel 1841, che diverrà poi organo della SEP; costituzione della Association pour la liberté des échanges (1846) e lancio del connesso periodico Le libre échange diretto da Bastiat (1846-48); partecipazione di un gruppo di economisti della SEP alla competizione elettorale che porta nel parlamento della Seconda repubblica un gruppo di economisti liberali (Breton 2005); 'Lezioni pubbliche' di Adolphe Blanqui al Conservatoire des arts et métiers, di Pellegrino Rossi e successivamente di Michel Chevalier al Collège de France, di Joseph Garnier all'École supérieure de commerce; pubblicazione da parte di questi economisti delle loro lezioni sotto forma di manuali (Steiner 2012)<sup>8</sup>; infine fondazione, da parte di un adepto del gruppo, Guillaumin, della omonima casa editrice che pubblicherà la Collection des principaux économistes (1840-48) e il Dictionnaire de l'économie politique (1852-53) che diventano i monumenti dell'economia classica. È l'insieme di queste iniziative che fa la forza della scuola liberale francese e decreta il successo nell'opinione pubblica delle teorie economiche da essa propagandate.

Ora, ciò che è interessante è appunto che l'economia neo-smithiana si trasmette dalla Francia al resto dell'Europa non solo sotto forma di idee e di testi, ma anche e soprattutto attraverso l'imitazione e l'adozione dell'intero 'pacchetto' di iniziative che l'hanno resa popolare nella patria di origine. Il modello francese viene così imitato nel suo complesso in Belgio, Spagna, Portogallo, Germania, Italia (Guidi 2011), Grecia e in gran parte altrove. Prendiamo a titolo di esempio il caso spagnolo illustrato da Salvador Almenar (2005, 2012), Almenar e Vicent Llombart (2001) e Javier San Julian (2008, 2009). La sequenza imitativa e impressionante: nel 1856 un gruppo di economisti liberali accademici e non che si identificano come "Escuela economista" fondano la Sociedad Libre de Economía Política (1856-68). Nello stesso anno nasce, sempre per loro iniziativa la rivista El economista (1856-57), seguita da altri periodici quali La tribuna del economista (1857-58) e la Gaceta economista (1861-63). Qualche anno dopo viene creato il braccio 'politico', la Asociación para la Reforma de Aranceles de

<sup>8</sup> Blanqui (1837-39); Chevalier (1841-42); Garnier (1846; 1889); Rossi (1936-8).



Aduanas (1859-68, con un'appendice nei tardi anni settanta). Anche i liberali spagnoli, come quelli francesi, affermano una loro pattuglia in parlamento, specialmente dopo la rivoluzione democratica del 1868. Significativo è infine che il *Curso de economía política* (1855–56) di Benigno Carballo, manuale di riferimento per l'insegnamento universitario, sia una miscellanea di articoli tratti dal *Dictionnaire* di Coquelin e Guillaumin e di estratti dal *Cours d'économie politique* di Jean-Gustave Courcelle-Seneuil. E analoghi fenomeni di trasmissione di idee economiche all'interno di packages istituzionali si ravviseranno negli anni settanta con il successo europeo delle idee del socialismo della cattedra tedesco. Dimensione performativa, dimensione istituzionale e dimensione transnazionale dell'economia politica si combinano dunque nella disseminazione delle idee economiche, tributando il successo di queste ultime come fonte di ispirazione di movimenti pratici di più ampia portata, di innovazioni istituzionali che cambiano la storia.

#### 4. TRADUZIONI E TRADUTTORI

La teoria dell'attore-rete ha attratto l'attenzione sulla ubiquità e complessità sociale dei processi di 'traduzione' (Callon 1986). La traduzione è l'attività stessa di costruzione di un attore-rete, cioè il processo attraverso cui alcuni attori in una organizzazione, in particolare attori-chiave o attori focali, attraggono l'attenzione di altri attori a partire dal loro universo di rappresentazioni, e li coinvolgono nella propria rete 'traducendo' le proprie istanze di innovazione sociale nelle rappresentazioni, interessi, visioni dei nuovi o potenziali adepti. Pertanto, come spiega Callon, la traduzione si articola in tre momenti: problematizzazione, interessamento e cooptazione. La problematizzazione è la definizione o ridefinizione da parte di un attore focale delle identità e interessi di altri attori in modo da rendersi punto di riferimento indispensabile ("punto di passaggio obbligatorio") per costoro. L'interessamento è il processo attraverso cui gli altri attori vengono convinti ad accettare la definizione dell'attore focale. Infine, la cooptazione o reclutamento ("enrollment") rappresenta il momento in cui gli attori interessati fanno propri gli interessi raccomandati dall'attore focale.

L'attore, in particolare quello che emerge come attore focale, è dunque traduttore durante tutto il processo di costruzione e mantenimento della rete. E di nuovo, traduttore può essere un attore umano ma anche non umano. Della prima categoria fanno parte, nei contesti storici da noi studiati, attori individuali come riformatori, leader di movimenti sociali e politici, opinion makers, docenti universitari, educatori, filantropi, editori, émigrés, migranti, esportatori, importatori; ma anche attori collettivi-istituzionali governativi e non-governativi, come organi di governo nazionale, locale o accademico, associazioni, camere di commercio, movimenti. Della seconda categoria fanno parte agencements (assetti) come regolamenti accademici o associativi, cataloghi editoriali (best) practices come le strategie di associazioni e case editrici, dispositivi come manuali, riviste, collane, infine packages che costituiscono combinazioni originali di tutti questi elementi.

La traduzione di identità, interessi, ideologie e pratiche precede dunque e inquadra la traduzione come 'atto linguistico' e come 'testo'. Ma, in fondo, la traduzione linguistica in senso proprio, il testo tradotto, è parte integrante di questa più ampia e complessa attività di traduzione. È essa stessa attore non umano di un momento chiave nella costituzione di un attore-rete: quello dell'attraversamento delle frontiere nazionali e linguistiche verso la creazione di reti internazionali o di repliche locali di reti originate altrove. E il traduttore è attore umano di questo processo, anzi, per un tratto più o meno lungo – assieme alla traduzione – suo attore focale. La traduzione linguistica rende infatti disponibili altrove i dispositivi che assolvono al ruolo di traduttori nel senso della teoria dell'attore-rete: che svolgono cioè le funzioni di problematizzazione, interessamento e reclutamento: testi, manuali, regolamenti, ad esempio. Ecco perché, nel caso dell'economia politica, la traduzione di testi-chiave è elemento di quei packages istituzionali che trasmigrano attraverso le frontiere.

La traduzione di testi richiede dall'altro lato anche competenza linguistica e pertanto attori umani e dispositivi propri che la rendano possibile. Attori umani sono esperti linguistici, insegnanti, imprenditori stranieri naturalizzati, emigrés politici, comunità migranti. Attori non-umani sono grammatiche, manuali di conversazione, dizionari, istituzioni e programmi di insegnamento linguistico (scuole e cattedre di lingue ad es.), case editrici che promuovono industrialmente la traduzione (in particolare di testi non letterari), riviste, collane ospitanti più o meno programmaticamente e sistematicamente traduzioni ecc.



Certo, anche in questo caso, le competenze, le iniziative e gli strumenti tecnici necessari per la traduzione sono a disposizione di qualunque genere letterario o forma del sapere si ritenga interessante tradurre da una lingua all'altra. Ma la traduzione economica è una delle tante possibili attività di traduzione, o intrattiene una relazione speciale e non episodica con la traduzione di packages istituzionali? E il suo retroterra, l'insegnamento delle lingue straniere, la pubblicazione di strumenti lessicografici e grammaticali, ha connessioni peculiari con la traduzione di testi economici? Che vi sia in generale una connessione tra istituzionalizzazione delle lingue straniere e istituzionalizzazione dell'economia politica è cosa nota. Si prenda l'esempio dell'Italia: le Scuole Superiori di Commercio, poi Facoltà di Economia e Commercio sono anche all'origine dell'istituzionalizzazione accademica delle lingue straniere, oltre che delle discipline aziendali e in una certa misura della scienza economica (Augello e Guidi 1988; Berengo 1989). Ciò vale anche per l'insegnamento secondario (istituti tecnici e professionali per il commercio) e per altri paesi europei (per esempio Francia e Germania). Un altro esempio sono le case editrici moderne che dalla fine dell'Ottocento promuovono industrialmente la pubblicazione di manuali e sono al contempo tra le prime ad intuire l'importanza delle scienze economiche e delle grammatiche di lingue straniere; sono esse che pubblicano sistematicamente traduzioni, in particolare di testi economici, organizzandole in collane specifiche.

Una ipotesi interpretativa può essere fornita utilizzando qualcosa di più della metafora del mercato. Nell'Ottocento si afferma in vari paesi europei un 'mercato dell'economia politica', con una sua domanda e una sua offerta, non sempre simmetriche (Claeys, Hont, Kadish e Tribe 1993), e un 'mercato delle lingue straniere' con forte valenza pratica, legata ai flussi di persone (emigrazione) e merci (scambi internazionali), anch'esso con una sua domanda e una sua offerta. Entrambi sono elementi della costruzione sociale del Mercato in senso più generale. C'è una domanda (bisogno) di conoscenza delle lingue per facilitare flussi umani e di merci e di conoscenza delle istituzioni economiche e delle nozioni economiche, cui più o meno corrisponde un'offerta, che serve all'adattamento di packages istituzionali di successo. La conoscenza delle lingue e quella delle nozioni o informazioni economiche servono entrambi a categorizzare la presenza consapevole degli attori nel mercato e nella sua rete istituzionale di contorno. Hanno entrambe una funzione cognitiva e perciò performativa, perché contribuiscono a costruire socialmente quanto categorizzano. Il fenomeno è più evidente in contesti periferici come l'America Latina, nei quali la diffusione delle lingue straniere è un fenomeno più recente, meno accademico e più pratico, più legato ai flussi di persone e cose.

Perciò probabilmente, come alcune delle ricerche in corso nell'ambito del progetto E-ET sembrano indicare (Alina Vilalva, Joao Paulo Silvestre e Esperanza Cardeira del CLUL, Cristina Guccione), le traduzioni di economia (soprattutto quelle di testi istituzionali) hanno un ruolo nel promuovere da una lingua all'altra l'evoluzione linguistica, in particolare i linguaggi economici e commerciali.

I primi risultati della ricerca sulle traduzioni economiche rivelano a questo proposito una marcata dimensione globale o meglio trans-regionale del fenomeno della circolazione delle idee economiche attraverso le traduzioni, in particolare quelle di testi istituzionali (manuali). Dalla culla europea, grazie certamente anche (ma non solo, v. Giappone post Meiji) alla colonizzazione e alla conseguente espansione delle lingue europee nel mondo, ma anche alla conseguente disseminazione dei packages istituzionali (ad esempio scuole di commercio), i manuali di economia di successo nelle varie epoche hanno una straordinaria diffusione mondiale: ne sono esempi il Piccolo economista di Otto Hübner, i manuali di Luigi Cossa, quelli dei coniugi Marshall, dei coniugi Fawcett e dello stesso Jevons. Con riferimento alla dimensione cognitiva suddetta, però, sarebbe errato leggere il fenomeno della diffusione extraeuropea delle traduzioni economiche come un prodotto di una globalizzazione ante-litteram. La pluralità di fonti, anche in termini di nazioni di provenienza dei testi-fonte, mostra che ciò di cui si va in cerca non è il prodotto internazionalmente più standard (come nell'attuale globalizzazione / internazionalizzazione delle scienze economiche), ma quello più capace di parlare dei modelli di package da tradurre e riadattare (Cossa), che sia il laissez-faire armonicista e antisocialista post-quarantottesco di metà Ottocento o la cooperazione, o ancora la Sozialpolitik degli ultimi decenni dell'Ottocento. Si tratta di una dimensione trans-regionale piuttosto che internazionale / globale. Quest'ultima arriva solo al termine di un processo di selezione che dura più di un secolo e termina nel secondo dopoguerra con il primato del modello anglo-americano.



## REFERENCES

- [1] Almenar, S., 2005, Chair, Tribune and Seat: Spanish Economists in Parliament (1844-1923). An Exploration, in M.M. Augello e M.E.L. Guidi (eds), *Economists in Parliament in the Liberal Age. 1848-1920*, Aldershot: Ashgate, pp. 75-102.
- [2] \_\_\_\_\_, 2012, Teaching, Spreading and Preaching. Textbooks of Political Economy in Spain 1779–1936, in M.M. Augello e M.E.L. Guidi (eds), *The Economic Reader Textbooks, Manuals and the Dissemination of the Economic Sciences during the 19th and Early 20th Centuries*, London: Routledge, pp. 158-188.
- [3] Almenar, S. e Llobart, V., 2001, Spanish Societies, Academies and Economic Debating Societies, in M.M. Augello e M.E.L. Guidi (eds), *The Spread of Political Economy and the Professionalisation of Economists. Economic Societies in Europe, America and Japan in the Nineteenth Century*, London: Routledge, pp. 109-125.
- [4] Augello, M. M. et alii (a cura di), 1988, *Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina 'sospetta'*, Milano: Franco Angeli.
- [5] Augello, M. M., Bianchini, M. e Guidi, M. E. L. (a cura di), 1996, *Le riviste di economia in Italia (1700-1900). Dai giornali scientifico-letterari ai periodici specialistici*, Milano: Franco Angeli.
- [6] Augello, M. M. e Guidi, M. E. L., 1988, I 'politecnici del commercio' e la formazione della classe dirigente economica nell'Italia post-unitaria. L'origine delle Scuole Superiori di Commercio e l'insegnamento dell'economia politica (1868-1900), in M.M. Augello et al. (a cura di), *Le cattedre di economia politica in Italia, La diffusione di una disciplina 'sospetta'*, Milano: Franco Angeli, pp. 335-384.
- [7] Augello, M. M. e Guidi, M. E. L., (a cura di), 2000, *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, 2 voll, Milano: Franco Angeli.
- [8] \_\_\_\_\_ (eds), 2001a, *The Spread of Political Economy and the Professionalisation of Economists. Economic Societies in Europe, America and Japan in the Nineteenth Century*, London: Routledge.
- [9] \_\_\_\_\_, 2001b, Gli economisti e le iniziative enciclopediche nell'Italia liberale. Ricognizione e analisi storica, in P. Barucci (a cura di), *Le grandi 'voci' nei dizionari specializzati (e non) di economia*, n. spec. di *Storia del pensiero economico*, n. 41, pp. 265-307.
- [10] \_\_\_\_\_ (a cura di), 2002, *La scienza economica in Parlamento 1861-1922*, Milano: Franco Angeli.
- [11] \_\_\_\_\_ (a cura di), 2003, *Gli economisti in Parlamento 1861-1922*, Milano: Franco Angeli.
- [12] \_\_\_\_\_ (eds), 2005, *Economists in Parliament in the Liberal Age. 1848-1920*, Aldershot: Ashgate.
- [13] \_\_\_\_\_ (a cura di), 2007, *L'economia divulgata (1840-1922)*, 3 voll., Milano: Franco Angeli.
- [14] \_\_\_\_\_ (eds), 2012, *The Economic Reader: Textbooks, Manuals and the Dissemination of the Economic Sciences during the 19th and Early 20th Centuries*, London: Routledge.
- [15] Barbier, F., 2000, *Histoire du livre en Occident*, Paris: Colin, rist 2012; trad it., *Storia del libro: dall'antichità al 20° secolo*, postfazione di M. Infelise, Bari Dedalo, 2004.
- [16] Bentham, J., 1793-5, *Manual of Political Economy*. In *Jeremy Bentham's Economic Writings*, edited by W. Stark, vol. 1, London: Allen and Unwin, 1952-4, pp. \*\*\*.
- [17] Bentham, J., 1983, *Deontology, together with A Table of the Springs of Action and The Article on Utilitarianism*, edited by A. Goldworth, Oxford: Clarendon Press.
- [18] Berengo, M., 1989, *La fondazione della Scuola superiore di commercio di Venezia*, Venezia: Poligrafo.
- [19] Blanqui, A., 1837-39, *Cours d'économie industrielle. 1836–1839. Conservatoire des arts et métiers*, 3 vols, Paris: Angé – L. Hachette.
- [20] Breton, Y., 2001, *The Société d'économie Politique of Paris (1842-1914)*, in M.M. Augello e M.E.L. Guidi (eds), *The Spread of Political Economy and the Professionalisation of Economists. Economic Societies in Europe, America and Japan in the Nineteenth Century*, London: Routledge, pp. 53-69.



- [21]\_\_\_\_, 2005, French Economists in Parliament from the Second Republic to the Outbreak of the Great Crisis (1848-1929), in M.M. Augello e M.E.L. Guidi (eds), Economists in Parliament in the Liberal Age. 1848-1920, Aldershot: Ashgate, pp. 129-61.
- [22]Briggs, A., 1986, L'età del progresso: l'Inghilterra fra il 1783 e il 1867, Bologna: Il Mulino.
- [23]Callon, M., 1986, Some Elements of a Sociology of Translation: Domestication of the Scallops and the Fishermen of St Brieuc Bay. In John Law (ed.), Power, Action and Belief: A New Sociology of Knowledge, London: Routledge & Kegan Paul.
- [24]Callon, M. (ed.), 1988. La science et ses réseaux. Genèse et circulation des faits scientifiques. Paris: La Découverte.
- [25]Callon, M., Muniesa, F., e Millo Y., 2007. An Introduction to Market Devices. In M. Callon, Y. Millo and F. Muniesa (eds), Market Devices, Oxford: Blackwell, pp. 1-12.
- [26]Chevalier, M., 1841-42, Cours d'économie politique fait au Collège de France, Bruxelles: Société Typographique Belge.
- [27]Claeys, G., Hont, I., Kadish, A. and Tribe, K. (1993) 'Introduction. The Supply and Demand for Economics in Late Victorian Britain' in A. Kadish and K. Tribe (eds), The Market for Political Economy. The Advent of Economics in British University Culture, 1850-1905, London and New York: Routledge, pp. 1–19.
- [28]Decleva, E., , Ulrico Hoepli 1847-1935: editore e libraio, Milano: Hoepli, 2001.
- [29]Descartes, R. Regole; La ricerca della verità; Discorso sul metodo, Bari Laterza, 1965.
- [30]Foucault, M., 2004a. Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France. 1977-1978. Paris: Gallimard-Seuil.
- [31]Foucault, M., 2004b. Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France. 1978-1979. Paris: Gallimard-Seuil.
- [32]Garnier, J., 1846, Éléments de l'économie politique. Exposé des notions fondamentales de cette science, Paris: Guillaumin.
- [33]\_\_\_\_, 1889, Traité d'économie politique. Exposé didactique des principes et applications de la science économique, 9a ed., Paris: Guillaumin et Garnier frères.
- [34]Genovesi, A., 1765-67, Lezioni di commercio o sia di economia civile, a cura di M. L. Perna, Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2005.
- [35]Guidi, M.E.L., 2010, "Jeremy Bentham, the French Revolution, and the political economy of representation (1788to 1789)", The European Journal of the History of Economic Thought, 17, 4, October, pp. 579–605.
- [36]Guidi, M.E.L., 2011, "Packages istituzionali e circolazione internazionale dell'economia politica. Alcune note su Francesco Ferrara", Storia e Politica, 3, 2, pp. 212–237.
- [37]Hübner, O., 1852, Der kleine Volkswirth. Ein Büchlein für den Elementarunterricht, Leipzig: Gustav Mahler.
- [38]Latour, B., 1987. Science in Action: How to Follow Scientists and Engineers through Society. Cambridge: Harvard University Press.
- [39]Latour, B., 1999. Pandora's Hope: An Essay on the Reality of Science Studies. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- [40]Lebaron, F., 2009. La formation des économistes et l'ordre symbolique marchand. In Ph. Steiner e F. Vatin (eds), Traité de sociologie économique, Paris: Puf, pp. 249-88.
- [41]Levan-Lemesle, L. (ed.), 1986, Les problèmes de l'institutionnalisation de l'économie politique en France au XIX siècle, n. spec. di Economies et Sociétés, série Oeconomia, PE 6.
- [42]\_\_\_\_, 2004, Le Juste ou le Riche. L'enseignement de l'économie politique, 1815-1950, Paris: Comité pour l'histoire économique et financière de la France.
- [43]Minghetti, M., 1859, Della economia pubblica e delle sue attinenze colla morale e col diritto, Firenze: Le Monnier.
- [44]Newton, I., 1687, Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica, London; trad it. Principi matematici della filosofia naturale, a cura di A. Pala, Torino: Utet, 1989.
- [45]Pareto, R. e Sacheri, G., 1878-98, Enciclopedia delle arti e industrie, 9 voll., Torino: Unione Tipografico-Editrice.
- [46]Parinet, E., 2004, Une histoire de l'édition à l'époque contemporaine XIXe-XXe siècle, Paris: Éditions du Seuil.



- [47] Romagnosi, G. D., 1835, *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento con esempio del suo risorgimento in Italia*, 3rd ed., Prato: dalla Stamperia Guasti.
- [48] Romagnosi, G. D., 1836, *Collezione degli articoli di economia politica*, Prato: Tip. Guasti.
- [49] Rossi, P., 1836-38, *Cours d'économie politique*, Paris: Guillaumin.
- [50] San Julián Arrupe, J., 2008, *The Spread of Economic Thought in the Parliament and the Institutionalisation of Political Economy in Spain, 1868-1900*, Thesis dissertation, Firenze: European University Institute.
- [51] San Julián Arrupe, J., 2009, *A Comparison of the Processes of Institutionalisation of Political Economy in Spain and Italy (1860-1900)*, Documents de treball de la Facultat d'Economia i Empresa, Col.lecció d'Economia, E09/217, [http://www.ere.up.edu/dtreball/E09217.rdf/at\\_download/file](http://www.ere.up.edu/dtreball/E09217.rdf/at_download/file)
- [52] Say, J.-B., 1848, *Oeuvres diverses de J.-B. Say, contenant: Catéchisme d'économie politique, Fragments et opuscules inédits, Correspondance générale, Olbie, Petit volume, Mélanges de morale et de littérature. Précédées d'une notice historique sur la vie et les travaux de l'auteur, avec des notes, par Ch. Comte, E. Daire et Horace Say*, Paris: Guillaumin.
- [53] Say, J.-B., 2003, *Leçons d'économie politique, texte établi et présenté par G. Jacoud et Ph. Steiner*, in J.-B. Say, *Oeuvres complètes*, vol. IV, Paris, Economica, pp. 130-54.
- [54] Steiner, Ph., 1989, "Intérêts, intérêts sinistres et intérêts éclairés: problèmes du libéralisme chez J.-B. Say", *Cahiers d'économie politique*, 16-17, pp. 21-41.
- [55] Steiner, Ph., 1998, *Sociologie de la connaissance économique. Essai sur les rationalisations de la connaissance économique (1750-1850)*, Paris: Puf.
- [56] Steiner, Ph. (ed.), 2004, *L'économie politique néo-smithienne sur le continent: 1800-1848*, special issue of *Economies et sociétés*, série *Oeconomia*, PE, vol. 34, n. 2.
- [57] Steiner, Ph., 2011, *Cours, Leçons, Manuels, Précis and Traités. Teaching Political Economy in Nineteenth-century France*, in M.M. Augello e M.E.L. Guidi (eds), *The Economic Reader. Textbooks, Manuals and the Dissemination of the Economic Sciences during the 19th and Early 20th Centuries*, London: Routledge, pp. 76-95.